

La decisione del Pdl

Via libera a Monti

«solo per le misure della lettera Ue»

I VINCOLI

Sull'agenda: no alla patrimoniale e sì alla revisione dell'articolo 18
Sui tempi: esaurite le priorità, subito alle elezioni

ROMA

■ A chiudere il cerchio ci pensa Gianni Letta. Quando Silvio Berlusconi si presenta davanti a Giorgio Napolitano, per rassegnare le sue dimissioni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ribadisce quanto già aveva detto ai colleghi di governo nell'ultimo Consiglio dei ministri, ovvero che non è intenzionato a partecipare al nuovo esecutivo. Un gesto che spazza via l'ultima carta che Berlusconi aveva tentato di giocare in vista delle consultazioni oggi al Quirinale. «Non voglio costituire né un problema né un ostacolo», ha detto Letta al Capo dello Stato, ribadendo «il passo indietro».

Berlusconi lo sapeva già. Anche quando durante l'ufficio di presidenza, tenutosi a Palazzo Grazioli prima della salita al Colle, l'ipotesi di puntare su Letta vicepremier aveva ripreso forza. Quella strada Berlusconi aveva già provato a imboccarla durante il pranzo con Mario Monti a Palazzo Chigi, ricevendo però una risposta negativa dal suo successore. «La sinistra non vuole Letta perché sostengono che sarebbe un segno di continuità», confermerà poi il Cavaliere parlando con i suoi. Ma nel

Pdl la fronda che punta a far saltare il banco (gli ex colonnelli di An più Sacconi, Romani, Rotondi) per tornare subito al voto non ci sta. Berlusconi torna a ripetere quanto va dicendo da giorni: «Non possiamo assumerci questa responsabilità, ne va di mezzo l'Italia e non solo...». Qualcuno prova a convincerlo che non è così, che non si può subire il ricatto dei mercati, ecc. Ma alla fine l'obiettivo prevalente diventa quello di evitare pericolose fratture interne. «Ricordate che siamo sempre noi ad avere la golden share, quando vogliamo gli stacciamo la spina», ha detto Berlusconi per rabbionire i riottosi.

Si tratta però di definire i patti per l'appoggio esterno al governo Monti. Qualcuno teme che Monti «lavorerà per il suo futuro politico», di qui la richiesta, a dir poco anomala, di pretendere la «non candidabilità» dei tecnici che faranno parte del prossimo esecutivo. La presenza di politici è stata infatti esclusa. Una scelta che consente a Berlusconi di rendere meno traumatica la rottura con la Lega.

«Non ci compromettiamo e spingiamoli a mantenersi all'interno degli obiettivi indicati dalla Ue», ha confermato il premier uscente. Una linea su cui si schiera gran parte del Pdl. Le «condizioni» che oggi Angelino Alfano, assieme ai capigruppo parlamentari del Pdl, porterà all'attenzione del Capo dello Stato sono proprio queste: ov-

vero che il programma sia basato solo sugli impegni contenuti nei 39 punti della lettera della Ue, che la durata del governo sia legata alla realizzazione degli stessi, che non ci sia nessun ministro politico e che nessun componente del nascente esecutivo, premier compreso, si candidi alle prossime elezioni. Alla fine la riunione del partito si risolve con l'approvazione all'unanimità del documento con cui il partito di Berlusconi dà ufficialmente il via libera al sostegno al governo Monti. È chiaro che l'attenzione si concentrerà soprattutto sul programma e la composizione dell'esecutivo. Il voler mantenere lo spazio d'intervento all'interno della lettera Ue significa voler a priori escludere interventi quali ad esempio la patrimoniale. I 39 punti di richieste fatte pervenire da Bruxelles sono infatti strettamente legate alle scelte fatte in precedenza dal governo Berlusconi. «In questo modo si dimostra che l'esecutivo Monti non dovrà che attuare quel che il governo Berlusconi aveva già previsto», spiega un dirigente del partito del Cavaliere.

B.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

